



a voi
la parola

DOPO BARILLA PERMESSA UNA SOLA OPINIONE

Caro direttore, ha pienamente ragione il professor D'Agostino, nel suo editoriale di sabato 28 settembre, a chiedersi perché mai Guido Barilla abbia chiesto scusa per qualcosa che "non" ha fatto. Aveva solo espresso liberamente e rispettosamente la propria opinione, condivisa, tra l'altro, da un gran numero di persone liberamente pensanti. Dalle terribili e pazzesche reazioni che ne sono derivate, che minacciano in modo concreto il posto di lavoro di migliaia di dipendenti in tutto il mondo, si deve prender atto che, d'ora in poi, non si potrà più farlo senza essere pesantemente colpiti. Guido Barilla, fin qui a capo di una delle eccellenze italiane (una delle poche rimaste), ha dovuto profondersi in molteplici e umilianti scuse. È una vera pena guardare i video su internet. D'ora in poi, siamo tutti avvisati: in fatto di famiglia è permesso avere una sola e unica opinione, quella che coincide con il verbo della lobby Lgbt. Tutte le altre sono bandite. Io pensavo che gli "autodafe" fossero un odioso ricordo della peggiore Inquisizione; che il reato di opinione appartenesse al periodo buio del fascismo e che le "autocritiche" di staliniana memoria fossero state sepolte per sempre sotto i frantumi del Muro di Berlino. Invece no. Queste "streghe" sono tornate: anche se molti hanno l'aria di non accorgersene, oggi come ieri, hanno la stessa faccia del "pensiero unico" consentito. Io non credo che facciano del bene a chicchessia, in primis alle persone (per qualcuno un gruppo) che si vorrebbe "difendere". Con la violenza e l'imposizione non si è mai davvero difeso alcunché. I liberamente pensanti di questo Paese, guardando la faccia sconvolta di Guido Barilla costretto a "pentirsi" in audio e in video di non aver commesso alcun reato, vedono e sentono in diretta quanto è odioso ledere un diritto fondamentale come quello della libertà di pensiero e di espressione. Sono parole, espressioni e immagini che vanno drittte al "cuore". E lasciano un segno che non si cancel-

la. Come è giusto che sia in un Paese libero e democratico.

Gabriella Sartori

INPDAP ASSORBITA DALL'INPS

Caro direttore, per molti anni la pubblica amministrazione non ha versato i contributi previdenziali dei propri dipendenti nelle casse dell'Inpdap. Così con la fusione, l'Inps si è trovato con un buco intorno ai 30 miliardi che si riverserà sulla previdenza dei lavoratori del settore privato. E non solo. Il blocco del turnover in quasi tutto il pubblico impiego e in particolare negli enti locali per il patto di stabilità, è causa di una consistente contrazione delle entrate contributive. Pertanto la previdenza dei dipendenti pubblici è in profondo deficit determinato proprio dal continuo aumento delle uscite per il pagamento delle pensioni e dalla progressiva diminuzione delle entrate per contributi. Il relativo deficit patrimoniale è destinato a crescere sempre di più. Peraltro, come affermato dall'Inps, «l'incidenza della spesa per prestazioni previdenziali e assistenziali sul Pil si attesta al 19,22% nel 2012 rispetto al 13,79% delle previsioni originarie». E così si parla già della necessità di mettere mano di nuovo sul sistema pensionistico. E chi pagherà?

Angelo Ciarlo

L'IMPEGNO DI ENRICO LETTA E MATTEO RENZI

Caro direttore, io, come tanti, li ho ancora ben presenti: Fanfani e Moro, che non a caso furono definiti due "cavalli di razza". Certo, talvolta le loro idee divergevano. Ma mi pare di poter affermare che, in ultima analisi, avessero la capacità di trovare quella sintesi necessaria per il loro servizio politico nella Democrazia cristiana e per il bene dell'Italia. E del resto, usciti loro di scena, abbiamo visto quale grosso impoverimento abbia denunciato la Dc. Ora tra Letta e Renzi, ha scritto Roberta d'Angelo su Avvenire del 24 settembre, «si sta riproponendo il vecchio schema Veltroni-D'Alema». Ma siamo matti? Dico io. Renzi e Letta sono ex Dc, non ex Pci. E questa differenza ha un grosso significato, lo

«Cavalli di razza», e duellanti di oggi

dice uno che, fin tanto che c'era, ha sempre votato per la Democrazia cristiana... Enrico e Matteo, in questo momento, sono i due maggiori punti di riferimento del Partito democratico. E dovrebbero rendersi conto che hanno l'obbligo di trasmettere al loro partito quell'immenso patrimonio di valori che già fu della Democrazia cristiana. Guai a loro, se non sentissero vivo questo impegno. Sarebbe bello se, un giorno, le cronache ci dicessero che sono tornati a esistere... due "cavalli di razza".

Andrea Vellutini

Il quadro politico italiano in questi ultimi due decenni è cambiato radicalmente, caro amico. Ma le attese a cui

lei dà voce sono ben più di un sentimento nostalgico, sono una domanda di contenuti e di stile nell'azione politica. Quelli che statisti come Aldo Moro e Amintore Fanfani, i famosi "cavalli di razza" della Dc, hanno saputo garantire. La necessità di dare risposta a una simile domanda si va facendo più urgente, e certamente non soltanto in un partito importante come il Pd. In quella che si autodefinisce area "moderata" la questione si pone, infatti, in modo persino più incalzante e con una dialettica e un impegno che sinora, purtroppo, sono stati deludenti e inadeguati. Il modo in cui si è aperta la crisi di governo sottolinea tutto questo in modo molto forte. (mt)



*lupus
in pagina*

Rosso Malpelo
di Gianni Gemari

Travagli perpetui e calzolai disinvolti

Pagina "disinvolta"? Direbbe chiarezza, con in più una nota di eccessività.

Sapienza antica: «Ne ultra crepidam!» Così al calzolaio che disinvoltamente voleva andare «oltre la suola». In pagina capita spesso, anche con estremi che parrebbero opposti. Sul "Foglio" p. es. (26/9, p. 1) «Ciccio I» è il nome dato disinvoltamente a papa Francesco. Il giorno dopo sul "Fatto" (p. 1), stesso bersaglio, leggi che il Papa «ha risposto a Scalfari con un bignamino del vecchio catechismo», e seguono le frecciate - disinvolve - ai «direttori di giornali, atei o indifferenti al tema, che s'improvvisano grandi esperti di teologia» - e altre 4 «...gie» in serie scelte apposta per ridicolizzare i soggetti, nominati uno per uno - perché hanno accolto «l'invito del cardinal Ravasi, insigne biblista». Segue un riconoscimento di successo che sa tanto di invidia, piccola ma rovente, per lo stesso, e perciò

subito gratificato di uno sberleffo grossolano. L'autore, Marco Travaglio, è più disinvolto che mai e perciò ironizza su «Papa ed ex Papa», «arcivescovo Calabresi», «Sua Eminenza De Bortoli», «monsignor Mauro», «il teologo Napoletano» che «salmodia» e «il caltagliologo Cusenza». Il tutto, ovviamente, dall'alto del suo colonnino quotidiano in prima pagina, ove - chiedo scusa del gioco di parole in genere da non fare, ma nel caso è... disinvolto anche - chiedo scusa del travaglio non porta mai a vere nascite. Alla serie dei "disinvolti" si aggiunge spesso su "Repubblica" l'Augias quotidiano che - per esempio il 27/9, p. 38 - lamenta «Porta Pia, la breccia dimenticata» scrivendo che «nel 1929 Mussolini firma il Concordato con lo Stato vaticano. Dopo la breccia del 1870 i rapporti, rimasti tesissimi, tornano pacifici». Davvero? In realtà - con Scout, Azione cattolica e dintorni - con Pio XI e Pio XII le cose andarono in modo molto diverso. Disinvoltare da "calzolaio", talora...

© RIPRODUZIONE RISERVATA